

Filosofia morale: Il caso di Franz Brentano

# L'ateismo e la scienza



Franz Brentano  
Wikipedia. Pubblico dominio

In un testo, dato alle stampe nel 1873, che non sembra esser mai stato utilizzato dalla letteratura che gravita su di lui, Brentano affronta il problema del rapporto tra filosofia/teologia e scienza. In esso, egli afferma che l'ateismo viene spesso annunciato come la lieta novella del 19 secolo e che, invece, il teismo appare come un punto di vista scientificamente obsoleto, non soltanto falso e insostenibile, ma anche come un nemico del progresso e della maturazione culturale degli animi più nobili.

La stessa affermazione dell'esistenza di Dio viene considerata come un qualcosa di assurdo, perché è possibile parlare soltanto di verità relative ed ha valore scientifico soltanto una concezione del mondo meccanicistico-materialistica o monistica. Contro una visione religiosa del mondo, la principale obiezione che si avanza è che *“nell'uomo vi è un'erronea tendenza ad antropomorfizzare il divino”*. Per sua natura egli riconduce ogni cosa a propria misura, cosicché ogni teista cade e non può non cadere nella medesima difficoltà. Questa affermazione si

basa sul principio che tutte le nostre rappresentazioni provengono dall'esperienza, che contesta ogni validità alle istanze di metafisica assoluta e le intende solo come mera astrattezza o pura designazione empirica.

Qui, per Brentano, si tratta di vedere se da questo principio è possibile trarre soltanto le conseguenze che ne trae l'ateo. Una mens che attenta analisi delle vicende della storia della filosofia mostra che, ad esempio, autori come san Tommaso e John Locke ebbero in comune con l'ateo lo stesso approccio conoscitivo alla realtà ed affermarono anch'essi che *nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu*, con la differenza però che entrambi furono decisi teisti. Con ciò si vuol dire, in altri termini, che anche se le nostre rappresentazioni si fondano sul materiale fornito dall'esperienza, non è altrettanto vero che noi siamo in grado di elaborare questo materiale in vario modo e di giungere a conclusioni divergenti tra di loro. Il teista se ne serve e, per non cadere nell'errore dell'antropomorfismo, rinuncia a conoscere Dio così come Egli è, nella sua essenza. Si limita a dire qualcosa di negativo su di lui: cioè che non è mutevole, non ha estensione, ecc. E anche quando afferma in positivo che ha pensiero, volontà, questo avviene con l'avvertenza che tali determinazioni non avanzano la pretesa di esaurire il discorso su Dio e perciò rinviano ad un qualcosa al di là di ogni nostra rappresentazione. L'ateo, invece, con il suo bieco materialismo meccanicistico, non ne comprende le ragioni; e si avvale della teoria dell'evoluzione di Darwin come se fosse incompatibile con l'ammissione di un Creatore

e fosse l'unica teoria veramente scientifica circa l'origine della vita. Ma, anche a prescindere dai dubbi e dalle incertezze che ancora gravano sull'ipotesi evoluzionistica, persino a partire dal suo stesso punto di vista, condotto alle più rigorose conseguenze, nella natura permane un residuo teleologico non riconducibile ad un discorso compiutamente meccanicistico. E, secondo Brentano, lo stesso Darwin — lo ha messo in rilievo.

Vi è, comunque, anche un altro pregiudizio, frequente e duro a morire, a monte, ossia l'idea che nella natura umana vi siano due tendenze tra di loro opposte: l'una buona rivolta al progresso; l'altra di segno opposto, chiamata *vis inertiae*, che è una forza volta ad asservire l'uomo, tipica della religione e in particolare del Cristianesimo, che perciò costituisce un grave ostacolo al progresso della scienza. Anche qui occorre ribaltare i termini del discorso. Per l'ateo, già al tempo dei Padri l'autorità ecclesiastica avrebbe affermato che non bisogna illuminare il popolo, ma tenerlo soggiogato e, poi, il ritorno al Medioevo tipico del Cattolicesimo, della sua teologia e della sua filosofia, sarebbe un tuffo all'indietro in un'età di barbarie. Per Brentano, al contrario, il Medioevo è figlio dell'età classica e ne ha continuato le tradizioni; ha sanzionato la divisione dei due poteri, spirituale e temporale; ha suscitato entusiasmo per la filosofia e le scienze, dando inizio alla civiltà dei tempi moderni, tanto che in nessun'altra epoca si è tanto discusso, come lo sta a dimostrare l'*actus Sorbonicus*, introdotto a Parigi dagli Scotisti, e che resta tuttora un esempio insuperato di pubblica disputazione.

Ma come giustifica Brentano il teismo? Egli ammette, come l'ateo, una tendenza naturale insita nell'uomo, ma essa non può essere fraintesa in senso ateistico e materialistico. Egli parte da un punto di vista empirico, che è in comune con l'ateo. E, per controbattere efficacemente le tesi opposte, mette in cantiere una preliminare ricognizione critica della teoria della conoscenza a partire dai dati empirici. Questo esame rende possibile la successiva fase che è quella dell'applicazione del metodo induttivo, a posteriori, che deve fornire la dimostrazione propriamente detta del discorso metafisico, con una riflessione condotta utilizzando gli stessi metodi delle scienze della natura. A tale scopo, si avvale della psicologia, intesa come scienza dei fenomeni psichici, convinto che essa svolge un ruolo fondamentale, perché in ogni sistema filosofico alla dottrina delle facoltà della conoscenza - precipuo ambito d'indagine della psicologia - viene dedicata un'attenzione affatto particolare, in quanto essa, sulla base dei dati forniti dalla percezione interna, fornisce ad ogni discorso filosofico *“una sicura misura per giudicare dell'intero”*. Così, nelle sue linee essenziali, prepara una fruttuosa trattazione della metafisica. Ed è questo il compito che Brentano si prefigge: *«avere dei principii sulla cui validità non si può dubitare [per] per guadagnare attraverso di essi ciò che è essenziale»*, superando lo scetticismo e l'ateismo, sbarrando ad essi porte e finestre, con una rifondazione e legittimazione del discorso metafisico, che, come rileva il suo pupillo Carl Stumpf, *«era inizio e fine del suo pensiero»*.

Antonio Russo